

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 82 (50.188)

Città del Vaticano

venerdì 10 aprile 2026

pagina II venerdì 10 aprile 2026

L'OSSERVATORE ROMANO

venerdì 10 aprile 2026 pagina III

## Un libro sui Rohingya popolo perseguitato

**L'**uno ha visitato i rifugiati confinati sull'isolotto di Bhasan Char, a trenta miglia dalla città di Chittagong, in Bangladesh. L'altro ha scorto il disagio e l'umiliazione nel ghetto di Sittwe, capitale dello stato Rakhine, in Myanmar. Entrambi, Giuliano

Battiston ed Emanuele Giordana, giornalisti e analisti italiani dell'associazione Letterezza, hanno speso tempo ed energie per vedere, approfondire, raccontare la vicenda di una popolazione tra le più derelitte del pianeta, i Rohingya. Un popolo senza terra e senza diritti. Sono quelli che oggi, mutuando un'espressione di Papa Leone XIV, potrebbero dirsi "i crocifissi di oggi". Dal desiderio di narrare la loro tragica epopea, dalla passione per l'indagine e per il reportage su luoghi e nazioni dimenticate, è nato un saggio a quattro mani, *Su due lati del confine. Rohingya, cronache di un popolo perseguitato*.



66, appena pubblicato per i tipi di Add Editore (Torino, pagine 176, euro 18), in un'interessante collana asiatica.

Il racconto di Battiston e Giordana ha il pregio di includere cronaca e storia descrivendo, con una trattazione esaustiva ma di taglio divulgativo, le vicissitudini di un popolo che subisce tuttora violenza indicibile e negazione della sua stessa identità, per situazioni storiche, vicende politiche, problemi legati alla terra, all'etnia e anche al fattore religioso usato come pretesto ed elemento discriminante.

Il libro getta nuova luce sulla condizione in

cui vive oggi una comunità perseguitata e sostanzialmente apolide che Papa Francesco – nel suo viaggio in Myanmar e in numerosi appelli – contribuì a portare all'attenzione della comunità internazionale. Stanzianti in terre birmane sin dal XVI secolo, due secoli dopo i Rohingya si ritrovano fra le tante popolazioni del regno birmano, poi colonizzato dagli inglesi, e cento anni fa iniziano a sentirsi alieni, anche perché musulmani e considerati estranei alla nazione a maggioranza buddista. Nel 2012, e poi nel 2017 con una violenza che assume i contorni della pulizia etnica, il potente esercito



birmano porta a compimento una delle operazioni di espulsione di massa che resteranno nella storia del nostro tempo. Ne fanno le spese oltre 700.000 uomini, donne, bambini che, nel giro di qualche settimana, varcano il confine con il Bangladesh. Lì, tutt'oggi assiepati nei campi profughi a Cox's Bazar, o confinati sull'isolotto di Bhasan Char, i Rohingya, racconta Battiston, «si ritrovano bloccati in una tenaglia: reietti in patria ma non riconosciuti come migranti in Bangladesh dove sono privi di libertà e di ogni possibilità di integrazione».

In uno stallo permanente, una nuova speranza di vita per quel popolo, rileva Giordana, «sarebbe forse rinascere se il conflitto civile in Myanmar pendesse a favore dei gruppi della resistenza e del governo in esilio», che proprio in questi giorni ha stretto una nuova alleanza politica e militare con le principali comunità etniche, superando la frammentazione che è sempre stata il punto debole dell'opposizione birmana. *(In alto a fianco)*

Avante

Avante